

14-12-2009

Sulla questione festa delle luci nella scuola Manzoni, propongo alcune riflessioni.

1. La competenza e la passione dei maestri che abbiamo conosciuto sono un segno di speranza in una società difficile e complessa come la nostra. Nella cura attenta verso i nostri figli leggo quel porre al centro i più piccoli tante volte ascoltato nelle pagine del Vangelo.
2. Nell'atrio della nostra scuola si trova un presepe, segno di un'attenzione ad una tradizione non sbandierata, ma viva. Tante storie sono rappresentate in quel presepe, come tante sono le storie dei bambini delle nostre classi: i maestri della Manzoni lavorano anche perché i nostri figli imparino a convivere. E in altri momenti, come l'ora di religione, mio figlio è aiutato a ripensare esplicitamente alla tradizione del Natale. Il Natale quindi non è per nulla cancellato.
3. La festa delle luci si svolge da 15 anni, è nel piano dell'offerta formativa e mi sembra che le motivazioni per cui è nata siano serie. Ma occorre riflettere sull'espressione: "la festa si chiama delle luci per non urtare la sensibilità degli stranieri". La tradizione è la storia dalla quale veniamo e senza la quale non si possono individuare scelte per il futuro: la tradizione del Natale è una storia di persone, che, magari anche con forti contraddizioni, tuttavia hanno saputo raccontare una convivenza solidale; persone, credenti e non, che, davanti alla culla di Gesù, straniero e povero, si sono interrogate, rinnovando una tensione spirituale capace di nutrire il desiderio di accogliere l'altro. Allora chiamare la festa con il suo nome, ovvero "festa delle luci di Natale" e raccontare esplicitamente attraverso canti la storia di Cristo non solo non urterebbe la sensibilità di persone provenienti da altre storie, ma li rispetterebbe e darebbe radici ad una nuova storia, da realizzare tutti insieme, nuova storia di accoglienza, difficile, complessa, ma indispensabile accoglienza, unica speranza anche per la società di oggi e di domani. Apportare qualche cambiamento alla festa, tenendo conto di queste osservazioni, significherebbe solo rendere ancor più evidente ciò che i maestri, con intelligente e sana laicità, già fanno.
4. Ma perché la polemica? E perché ora? Mi sembra che questi temi siano usati spesso solo come strumento di contrapposizione. Le nostre tradizioni ci dicono la nostra identità e l'identità del Vangelo (e del Natale) è solo quella della croce e quindi della misericordia, seria, rigorosa, durissima, radicale, che non nega i problemi, ma cerca di affrontarli con realismo e intelligenza. L'uso di simboli religiosi a prescindere dall'esperienza di fede, di una religione senza Vangelo, del legno della croce senza il corpo di Cristo getta un'ombra cupa sul nostro futuro. Il Natale è festa di fede, dell'accoglienza e della speranza: anche attraverso l'esperienza nella scuola Manzoni, mi sembra che i miei figli lo stiano imparando.

Un genitore della Manzoni
Gianluca Galimberti